

Omelia nella Messa Crismale

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo

23 marzo 2005

Carissimi,

1. la celebrazione odierna è chiamata con linguaggio aulico e solenne “epifania della Chiesa locale”: ed è vero. La vostra corale presenza questa sera mi suggerisce invece l’immagine dell’orchestra nella quale molti strumenti musicali, con caratteristiche, funzioni, prestazioni diverse, suonano all’unisono, perché tutti sintonizzati sulla stessa lunghezza d’onda suggerita da un unico direttore d’orchestra.

Un’immagine quella dell’orchestra, certamente meno “liturgica” ma che rende bene l’idea della ministerialità ecclesiale, promossa dal Vaticano II e rilanciata dalla Nota pastorale dei Vescovi italiani sulla parrocchia con la felice e pregnante espressione “sinfonia di ministeri” (n. 12).

Sinfonia è una parola densa di contenuti teologici, pastorali, spirituali e che rivela la preoccupazione di fondo di ogni ministero episcopale, quello cioè, di garantire nella Chiesa locale quello sviluppo armonico ma polivalente della ministerialità a più livelli, l'unica capace di rilanciare una diocesi, una parrocchia missionaria sul territorio ed educare ad una pastorale integrata tra parrocchia e parrocchie, movimenti e associazioni diverse.

2. Ma cosa esprime realmente la scelta di questo termine? *Sinfonia* vuol dire consonanza, unione armoniosa di più voci, accordi di più suoni. Indica dunque armonia, musicalità, sintonia, ma anche organicità, sistematicità, unità, logica interna: note tutte che dovrebbero caratterizzare ogni organismo, da quello umano a quello ecclesiale.

A conclusione della prima Visita Pastorale compiuta, a partire dal 5 marzo 2003, non insisterò mai abbastanza su questa visione sinfonica che rappresenta la vita stessa

delle comunità cristiane e di cui ogni celebrazione dovrebbe essere specchio.

Come non ricordare, d'altronde, la bellissima pagina paolina del corpo e delle sue membra (1 *Cor* 12), per dire tutta la musicalità della vocazione ecclesiale all'unità nella diversità, alla complementarità nella specificità di doni e servizi diversi elargiti dallo stesso Spirito per il bene comune?

Emblematica è la logica che la ispira, quella dell'*ologramma*, secondo la quale tutto è presente in ogni sua parte e ogni parte non esiste a sé ma sempre e solo in relazione al tutto, fino al punto che “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1 *Cor* 12,26).

Alla luce di questa illuminante rivelazione, non possiamo non stigmatizzare e scongiurare il pericolo di essere nella nostra Chiesa particolare *navigatori solitari* e *battitori liberi*, legittimati a svolgere un servizio che è solo espressione di sé stessi e non di Chiesa.

3. Richiamati alla condizione battesimale e insigniti del sacerdozio regale, la celebrazione odierna mi induce a guardare lontano e invitare voi fratelli e figli di questa Chiesa diocesana a operare due coraggiose indicazioni di marcia: scegliere il *criterio del servizio* piuttosto che quello dell'autorealizzazione e del potere; *scommettere sulla laicità* per superare il dualismo di vita cristiana e vita professionale, sociale, culturale.

Troppo spesso si crede di poter svolgere un ministero perché si è attirati da alcuni suoi aspetti, in cui si ritiene di poter trovare una gratificazione.

Nella prospettiva biblica un servizio si assume solo perché Dio chiama ad esso. Basti leggere in tal senso la storia di Abramo, Mosé, Geremia.

Ed è a questo spirito di servizio, non a quello oggi diffuso, che siamo chiamati ad ispirarci, se non ci si vuol ritrovare – come accade – nel ruolo di gelosi custodi di minuscoli poteri e privilegi in concorrenza reciproca per ottenere i primi posti.

A ricordarci questo nostro impegno programmatico, sono i Vescovi italiani nella loro Nota pastorale sul volto missionario della parrocchia:

“I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all’interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l’uomo del fare e dell’intervento diretto e più *l’uomo della comunione*; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli” (CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, 12).

4. Ma noi, questa sera, non intendiamo intrattenervi sulla futura progettazione né sulla fatica che ha contrassegnato il volto del vostro Vescovo, pellegrino per l'intero territorio diocesano, né raccontarvi le luminose pagine scritte dalla nostra gente nella generosa, schietta adesione all'annuncio dell'evangelo. Noi, ancora una volta, vogliamo riferirci a Cristo, Pastore dei Pastori, nostra vita e nostra guida, nostra incrollabile speranza e gioioso compimento del nostro migrare.

Su di lui, Sposo fedele di questa Chiesa particolare, vogliamo fissare gli sguardi e puntare i nostri occhi, nella consapevolezza che è da Lui che giunge la vita a questa comunità ecclesiale; è Lui che la santifica sempre come sposa, la rende madre lieta di una moltitudine di figli e la pone accanto a sé rivestita di gloria.

È a partire da Cristo e dai segni della sua presenza che la nostra Chiesa locale è chiamata a ringiovanirsi, lasciandosi cadere dalle sue spalle qualche vecchio mantello regale che ancora la avvolge e le impedisce di

attestarsi sul territorio come serva del mondo e non signora.

Badate bene a quello che stiamo vivendo. La ricchezza della liturgia odierna è tutta racchiusa nella povertà dei suoi segni. La Parola, il pane, il vino, gli oli: sono essi elementi tutti di una sconcertante ferialità ma che racchiudono in sé quella potenza rigeneratrice, l'unica capace di trasformare la storia individuale e comunitaria.

Nel loro codice genetico, tutti quei segni di cui la liturgia si avvale, esprimono infatti la dimensione oblativa del dono e che trovano in Cristo il vero senso ermeneutico della loro azione: “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei..., al fine di farla comparire tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5,25.27).

Ringiovanire la Chiesa, a partire da Cristo, e con l'impegno di tutti! È questo l'appello che rivolgo a voi fedeli laici, presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, mentre vado

elaborando il documento conclusivo della Prima Visita Pastorale.

5. Certo, ringiovanire è un dono esaltante. Ma è anche un impegno esigente: esigente per tutti, perché si tratta di mettere in atto ciò che il Signore ha fatto e fa per la sua Sposa, spendendosi totalmente per essa.

Sarà, la nostra, una Chiesa ringiovanita se sarà capace di tornare alle sue origini vivendo della *parresia* pasquale e pentecostale; della coraggiosa *martyria* nella testimonianza del suo Signore e del suo evangelo, fino alla donazione di sé; dell'umile *diakonia* come impegno e stile di vita.

Sarà la nostra una Chiesa ringiovanita se si lascerà afferrare dallo zelo struggente e dalla passione pervasiva per il Regno, aprendosi al soffio dello Spirito, l'Unico capace di far nuove tutte le cose.

Sarà una Chiesa bella e giovane, la nostra, se diventerà una comunità accogliente e aperta, soprattutto nei confronti dei poveri ai quali è inviata, e tra i quali

diviene credibile e luminosa; una comunità arricchita da molteplici carismi e ministeri, che la mantengono viva e dinamica; una comunità che vive la passione per la vita, la libertà, la giustizia, la pace, la solidarietà: valori tutti cui oggi è particolarmente sensibile la nostra gente; una comunità che è lievito di speranza per una città degna dell'uomo.

Sarà infine la nostra, una Chiesa ringiovanita se l'esistenza di tutti sarà *protesa verso Cristo* e nella quale i giovani potranno trovarsi a casa, come in famiglia.

Risuonino, in tal senso, le parole del Santo Padre indirizzate a voi, amatissimi sacerdoti:

“Il sacerdote è uno che nonostante il passare degli anni, continua ad irradiare giovinezza, quasi «contagiando» di essa le persone che incontra sul suo cammino. Il suo segreto sta nella «passione» che egli vive per Cristo. San Paolo diceva: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,2). Soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione, ai sacerdoti la gente ha diritto di rivolgersi con la speranza di «vedere» in loro Cristo (cfr.

Gv 12,21). Ne sentono il bisogno in particolare i giovani, che Cristo continua a chiamare a sé per farseli amici e per proporre ad alcuni di loro la donazione totale alla causa del Regno. Non mancheranno certo le vocazioni, se si eleverà il tono della nostra vita sacerdotale, se saremo più santi, più gioiosi, più appassionati nell'esercizio del nostro ministero. Un sacerdote «conquistato» da Cristo (cfr. *Fil* 3,12) più facilmente «conquista altri alla decisione di correre la stessa avventura» (Giovanni Paolo II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2005*, n. 7).

6. Affido a voi, fedeli laici e consacrati tutti, questo mio sogno nel giorno in cui la santa Chiesa è rinvigorita e ringiovanita dalla potenza dello Spirito e dai suoi santi segni, perché questa nostra diocesi metta in comune tutte le potenzialità e le risorse ivi presenti, per manifestarsi al mondo e alle nuove generazioni una Chiesa giovane senza macchia né ruga né alcunché di simile, ma bella e splendente.

La Vergine Santa, Madre della Chiesa, e i nostri Santi patroni, facciano di tutti noi ministri ordinati, servi premurosi delle nostre comunità, instancabili nel dono di sé, testimoni di fedeltà e di amore generoso, lieti e accoglienti nel servizio della carità.

E in voi tutti, fedeli laici, i Santi del cielo accendano l'ardore della missione che rinnova il mondo nella luce dell'evangelo. Siate davvero fermento di vita nuova e lievito di santificazione nei problemi vitali del nostro tempo. E collaborerete anche voi a ringiovanire la nostra Chiesa.

Amen.

Cerignola, 22 marzo 2005.

† don Felice, Vescovo